

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
23	Avvenire	14/03/2013	STALLO SUL BLOCCO DEGLI STIPENDI	2
14	L'Unita'	14/03/2013	RIVOLTA DEI SINDACATI CONTRO IL BLOCCO DEI SALARI DEGLI STATALI (L.Venturelli)	3
16	Il Tempo	14/03/2013	AUMENTI AGLI STATALI SALVI. PER ORA (F.Caleri)	4
6	Il Manifesto	14/03/2013	BLOCCO DEI SALARI E' ANCORA FUMATA NERA	6
29	La Gazzetta del Mezzogiorno	14/03/2013	BATTAGLIA DEGLI STATALI CONTRO IL NUOVO BLOCCO DEGLI STIPENDI	7
Rubrica Pubblico Impiego				
6	MF - Milano Finanza	14/03/2013	LA GDF, NASCOSTI AL FISCO 2,4 MLD (G.Zapponini)	8
Rubrica Enti e autonomie locali				
22	Il Sole 24 Ore	14/03/2013	PATTO DI STABILITA', I SINDACI VERSO LO "SFORAMENTO DI MASSA" (G.tr.)	9
19	Il Messaggero	14/03/2013	FITCH DECLASSA GLI ENTI LOCALI	10
10	Il Fatto Quotidiano	14/03/2013	FITCH DECLASSATI CDP, POSTE ED ENTI LOCALI	11
7	Il Manifesto	14/03/2013	DOPO IL DEBITO, FITCH DECLASSA GLI ENTI LOCALI	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	14/03/2013	UNA MORSA DA OLTRE CENTO MILIARDI (M.Morino)	13
11	Il Sole 24 Ore	14/03/2013	NAPOLITANO: SBLOCCARE I PAGAMENTI PA (N.Picchio/D.Pesole)	15
22	Il Sole 24 Ore	14/03/2013	PENSIONATI, IL CUD POTRA' ARRIVARE PER MAIL O DAI PROFESSIONISTI (M.Prioschi)	17
22	Il Sole 24 Ore	14/03/2013	SCUOLA, VIA LIBERA AGLI SCATTI 2011 (G.Trovati)	18
41	Corriere della Sera	14/03/2013	LE AUTO BLU? RIDOTTE DEL 50% IN TRE ANNI (L.Salvia)	19
36	La Repubblica	14/03/2013	"LA CRISI ALIMENTA L'EVASIONE FISCALE" (R.Petrini)	20
16	La Stampa	14/03/2013	"ORA SBLOCCARE I PAGAMENTI ALLE IMPRESE" (R.Giovannini)	21
30	La Stampa	14/03/2013	CRESCHE L'ITALIA DEGLI EVASORI DA MEDICI E "COMPRO ORO" ALLE AGENZIE IMMOBILIARI (F.Grignetti)	23
2	Italia Oggi	14/03/2013	PER IL 2012 MONTI AVEVA PREVISTO UN PIL A +0,3%. E' CROLLATO AL -2,4% (E.Narduzzi)	24
19	Il Messaggero	14/03/2013	NAPOLITANO RISPONDE ALL'APPELLO DI SQUINZI: "SBLOCCARE SUBITO I PAGAMENTI ALLE IMPRESE" (U.Mancini)	25
Rubrica Sanita' privata				
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	14/03/2013	IDI, LA PROTESTA DEI DIPENDENTI E L'OSPEDALE RESTA "CHIUSO" (Il.sa.)	27
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	14/03/2013	ALLARME LICENZIAMENTI, ALL'IDI BLOCCATE LE PRESTAZIONI (M.Evangelisti)	28
6	La Repubblica - Cronaca di Roma	14/03/2013	IDI, SENZA STIPENDI ADDETTI IN RIVOLTA FINO A SAN PIETRO (C.Picozza)	29
Rubrica Scenario Sanita'				
22	Il Sole 24 Ore	14/03/2013	I TAGLI ALLA SANITA' RESTANO BLOCCATI (R.tu.)	30
2/3	La Repubblica - Ed. Milano	14/03/2013	PATTO TRA MARONI E BERLUSCONI LA GIUNTA NASCE AL SAN RAFFAELE (A.Montanari/R.Sala)	31

Stallo sul blocco degli stipendi

DA ROMA

È stallo per il dossier sul prolungamento del blocco della contrattazione per i lavoratori della Pubblica amministrazione. La questione non è stata affrontata nella riunione scorsa del Consiglio dei ministri né sembra probabile possa essere sul tavolo del prossimo. A precisarlo è il sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà, spiegando che per ora nessuno ha chiesto di inserire il blocco degli stipendi degli statali all'ordine del giorno del prossimo Cdm, aggiungendo di non sapere in realtà se la questione sia «materia da Cdm». Un dubbio che sembra rafforzare l'idea di un governo tecnico poco propenso a spingere sull'acceleratore di una questione così delicata e «po-

litica» che tocca oltre tre milioni di dipendenti pubblici, in vista della scadenza dello stop deciso dal decreto Tremonti nel 2010.

I tecnici «del ministero dell'Economia e della Pa stanno lavorando per esaminare il problema, approfondendo gli aspetti tecnici», spiega il ministro Filippo Patroni Griffi confermando che della questione non si è occupato lo scorso Cdm, «e - aggiunge - non sono in grado di dire se sarà presente nel prossimo».

A diradare la nebbia ci provano i sindacati, giudicando «incomprensibile questo tergiversare» del governo tecnico sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco. «Il Governo uscente - dicono in una nota congiunta Fp-Cgil, Uil-Fpl e Uil-Pa - non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui

sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo Parlamento e del prossimo esecutivo». Le dichiarazioni di oggi di Patroni Griffi e Catricalà «appaiono paradossali - dicono - proprio oggi che la Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012 dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze, una zona grigia di spesa spesso clientelare di oltre 1,5 miliardi di euro che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne», dicono all'unisono **Rossana Dettori** (Fp-Cgil), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa) bocciando una bozza circolata su un possibile decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rivolta dei sindacati contro il blocco dei salari degli statali

● **Dichiarazioni vaghe di Patroni Griffi e Catricalà: «Tema non ancora discusso dal Consiglio dei ministri»** ● **Cgil e Uil insorgono: «La decisione spetta al prossimo governo»**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricalà hanno affrontato ieri il tema del blocco della contrattazione nella Pa ha preoccupato e fatto infuriare i sindacati. «Finora non se ne è parlato» ha affermato il primo. «Non so se in futuro se ne parlerà» ha ribadito il secondo. Affermazioni che potrebbero ritenersi di poco rilievo, se solo non riguardassero una questione delicatissima che coinvolge tre milioni e mezzo di lavoratori, e che buon senso vorrebbe veder riservata alla competenza del prossimo esecutivo.

Si chiedevano infatti le organizzazioni sindacali: se il blocco non è stato e non sarà considerato dall'attuale governo ormai in scadenza, ma lasciato ai futuri inquilini di Palazzo Chigi, perché non dirlo chiaramente? Invece le dichiarazioni fumose rilasciate dal responsabile della Funzione pubblica e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio hanno fatto sorgere il timore che, in extremis, l'esecutivo Monti congeli per altri due anni le assunzioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici, che dal 2009 sono senza contratto e attendono un rinnovo ancora lontano da venire.

«La scorsa riunione del Consiglio

dei ministri non ha affrontato il tema della proroga del blocco degli stipendi degli statali e non è detto che il provvedimento vada al prossimo Consiglio dei ministri» ha risposto Filippo Patroni Griffi, rispondendo in occasione di un convegno a una precisa domanda in tal senso. «Per ora c'è solo un approfondimento tecnico degli uffici del ministero dell'Economia e del ministero della Pubblica amministrazione». Dunque, il tema non è considerato tabù, come invece speravano i sindacati, ansiosi di riaprire tutta la partita del pubblico impiego con un esecutivo politico pienamente legittimato.

Sugli stessi toni anche Antonio Catricalà, secondo cui non è pervenuta finora alcuna richiesta per inserire la proroga del blocco degli stipendi degli statali nell'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio dei ministri: «Per ora non se ne è parlato» ha sottolineato, «e non ho avuto ancora richieste di iscrizione all'ordine del giorno».

«PARADOSSI»

Abbastanza per scatenare l'immediata reazione delle organizzazioni dei lavoratori statali. «Troviamo incomprensibile questo tergiversare sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco della contrattazione per i lavoratori della Pubblica Amministrazione» hanno afferma-

to in una nota congiunta **Rossana Dettori**, segretaria generale **Fp-Cgil**, Giovanni Torluccio, segretario generale Uil-Fpl e Benedetto Attili, segretario generale Uil-Pa, secondo cui «il governo uscente non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo parlamento e del prossimo esecutivo». Anzi.

Certe dichiarazioni rischiano di apparire «paradossali» nel giorno in cui il Nucleo Speciale Pa della Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012, dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze che ha fatto schizzare a 1,6 miliardi di euro le spese per il personale dirigente della pubblica amministrazione.

«Una zona grigia di spesa spesso clientelare» rilevano i sindacati, «che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne. Va affrontato un percorso condiviso che responsabilizzi e coinvolga i lavoratori, un percorso equo che metta al centro la loro capacità di innovare, senza dimenticare di affrontare il cuore del problema, le responsabilità di una politica troppo ingombrante e di una dirigenza non sempre all'altezza della situazione».

Aumenti agli statali salvi. Per ora

Catricalà conferma: nell'ultimo Cdm non è stato affrontato il blocco degli stipendi. Patroni Griffi: i tecnici sono al lavoro

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Gli statali possono tirare un sospiro di sollievo. L'annunciato blocco dei rinnovi contrattuali per i travet della pubblica amministrazione per ora non c'è. Il possibile stop fino al 2014 degli aumenti salariali e degli scatti di anzianità, non è stato affrontato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri e, molto probabilmente, non sarà sul tavolo del prossimo. A precisarlo è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà, che ieri ha spiegato che per ora nessuno ha chiesto di inserire il blocco degli stipendi degli statali all'ordine del giorno del prossimo Cdm, e ha aggiunto di non sapere in realtà se la questione sia «materia da Cdm».

Insomma anche se il governo è ancora tecnico, sebbene guidato ormai dal politico Monti, nessuno a Palazzo Chigi sembra propenso ad accelerare un dossier delicato e sensibile dal punto di vista del consenso considerato che tocca ol-

tre tre milioni di dipendenti pubblici, un milione dei quali insegnanti, che attendono con ansia la scadenza dello stop deciso dal decreto Tremonti nel 2010 per vedere rimpinguate le buste paga. Che nel frattempo hanno perso una sensibile fetta del loro potere d'acquisto.

Per ora la questione è sul tavolo dei tecnici «del ministero dell'Economia e della Pubblica Amministrazione che stanno lavorando per esaminare il problema, approfondendo gli aspetti tecnici» ha spiegato il ministro Filippo Patroni Griffi confermando che della questione non si è occupato lo scorso Consiglio dei ministri e - ha aggiunto - «non sono in grado di dire se sarà presente nel prossimo».

Dunque l'idea e l'intenzione c'è. Ma fino a ora, nonostante le bozze del decreto circolate nei giorni scorsi, nessuno ha intenzione di spingere sul dossier.

Le finanze pubbliche non consentono certo di allargare i cordoni della borsa e di finanziare l'aggravio con nuovo debito non se ne parla nemmeno.

Ma non si può nemmeno ignorare che i salari sono fermi ormai da tre anni e sebbene l'inflazione dichiarata dall'Istat sia rimasta contenuta poco sopra il 2%, quella percepita e legata ad alcuni beni come la benzina, è molto più elevata. Così la perdita complessiva di potere d'acquisto è stata stimata in circa il 10%.

Considerato che lo stipendio di uno statale di medio livello non supera i 1500 euro ben si comprende come il danno pagato alla crisi sia stato considerato da molti di loro sufficiente.

A diradare la nebbia sullo stallo nel quale oggi si trova la questione ci hanno provato i sindacati, che hanno giudicato «incomprensibile questo tergiversare» del governo tecnico sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco. «Il Governo uscente - hanno spiegato in una nota congiunta Ep-Cgil, Uil-Fpl e Uil-Pa - non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo Parlamento e del prossimo esecutivo».

Le dichiarazioni di Patroni Griffi e Catricalà «appaiono paradossali - aggiungono - proprio oggi (ieri ndr) che la Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012 dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze, una zona grigia di spesa spesso clientelare di oltre 1,5 miliardi di euro che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne» hanno detto Rossana Dettori (Ep-Cgil), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa), bocciando senza appello i contenuti della bozza circolata in questi giorni circa l'approvazione di un decreto che prolungherebbe il blocco della contrattazione, delle retribuzioni e della indennità di vacanza contrattuale per il settore statale. Non è una decisione che può prendere un governo in uscita, è il parere dei sindacati, e la prossima stagione di contrattazione deve essere affrontata dal nuovo esecutivo. Per ora sembra questa la volontà di Palazzo Chigi.

Sindacati

Cgil, Cisl e Uil:

«Sarà il nuovo governo a decidere sul tema»

3

Milioni

I dipendenti pubblici in attesa di rinnovi contrattuali

3

Anni

È dal 2010 che i salari dei travet sono bloccati per decreto





Inflazione La perdita del potere d'acquisto dei salari dei dipendenti pubblici è stata stimata in circa il 10% dal 2010 a oggi

www.ecostampa.it



PUBBLICO IMPIEGO

Blocco dei salari è ancora fumata nera

Un rebus, quello del blocco degli stipendi del pubblico impiego, che ancora non si riesce a risolvere. Il dossier è ancora in stallo sul tavolo del governo. La questione non è stata affrontata nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri (Cdm), nè sembra probabile possa essere sul tavolo del prossimo. A precisarlo, ieri, è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà, spiegando che per ora nessuno ha chiesto di inserire il blocco degli stipendi degli statali all'ordine del giorno del prossimo Cdm, aggiungendo di non sapere in realtà se la questione sia «materia da Cdm».

L'attesa e il dubbio su questo nodo così delicato - nelle ultime settimane i sindacati hanno protestato con forza - sembra rafforzare l'idea di un governo tecnico poco propenso a spingere sull'acceleratore di una questione così scottante e «politica» (non solo sindacale, come è ovvio) che tocca oltre tre milioni di dipendenti pubblici: la scadenza dello stop deciso dal decreto Tremonti nel 2010 si avvicina e quindi l'attuale esecutivo, o il prossimo, devono decidere urgentemente se metterlo definitivamente in soffitta o prorogarlo.

«Gli esperti del ministero dell'Economia e della Pubblica amministrazione (Pa) stanno lavorando per esaminare il problema, approfondendo gli aspetti tecnici», spiegava ieri il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi confermando anche lui che della questione non si è occupato l'ultimo Cdm: «E non sono in grado di dire - ha poi aggiunto - se sarà presente nel prossimo».

A diradare la nebbia ci provano i sindacati, giudicando «incomprensibile questo tergiversare» del governo tecnico sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco. «L'esecutivo uscente - dicono in una nota congiunta Fp Cgil, Uil Fpl e Uil Pa - non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo Parlamento e del prossimo governo».

Le dichiarazioni di Patroni Griffi e Catricalà «appaiono paradossali - continuano i sindacati - proprio oggi che la Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012 dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze, una zona grigia di spesa spesso clientelare di oltre 1,5 miliardi di euro che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne».

I segretari generali **Rossana Dettori (Fp Cgil)**, Giovanni Torluccio (Uil Fpl) e Benedetto Attili (Uil Pa) bocchiano decisamente i contenuti di una bozza circolata in questi giorni circa l'approvazione di un decreto che prolungherebbe il blocco della contrattazione, delle retribuzioni e dell'indennità di vacanza contrattuale per il pubblico. «Non è decisione che possa prendere un governo in uscita - è il parere dei sindacati - e la prossima stagione di contrattazione deve essere affrontata dal nuovo esecutivo».



Battaglia degli statali contro il nuovo blocco degli stipendi

I sindacati chiedono al governo tecnico di non procedere

● E' stallo per il dossier sul prolungamento del blocco della contrattazione per i lavoratori della Pubblica amministrazione. La questione non è stata affrontata nella riunione scorsa del Consiglio dei ministri né sembra probabile possa essere sul tavolo del prossimo. A precisarlo è il sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, spiegando che per ora nessuno ha chiesto di inserire il blocco degli stipendi degli statali all'ordine del giorno del prossimo Cdm, aggiungendo di non sapere in realtà se la questione sia «materia da Cdm». Un dubbio che sembra rafforzare l'idea di un governo tecnico poco propenso a spingere sull'acceleratore di una questione così delicata e «politica» che tocca

oltre tre milioni di dipendenti pubblici, in vista della scadenza dello stop deciso dal decreto Tremonti nel 2010. I tecnici «del ministero dell'Economia e della P.a. stanno lavorando per esaminare il problema, approfondendo gli aspetti tecnici» spiega il ministro Filippo Patroni Griffi confermando che della questione non si è occupato lo scorso Cdm, «e - aggiunge - non sono in grado di dire se sarà presente nel prossimo». A diradare la nebbia ci provano i sindacati, giudicando «incomprensibile questo tergiversare» del gover-

no tecnico sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco. «Il Governo uscente - dicono in una nota congiunta Fp-Cgil, Uil-Fpl e Uil-Pa - non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo Parlamento e del prossimo esecutivo». Le dichiarazioni di Patroni Griffi e Catricalà «appaiono paradossali - dicono - proprio mentre la Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012 dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze, una zona grigia di spesa spesso clientelare di oltre 1,5 miliardi di euro che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ri-

dotta con la valorizzazione delle competenze interne» dicono all'unisono **Rossana Dettori** (Fp-Cgil), Giovanni Torlucchio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa), bocciando decisamente i contenuti di una bozza circolata in questi giorni circa l'approvazione di un decreto che prolungherebbe il blocco della contrattazione, delle retribuzioni e della indennità di vacanza contrattuale per il lavoro pubblico. Non è decisione che possa prendere un governo in uscita, è il parere dei sindacati, e la prossima stagione di contrattazione deve essere affrontata dal nuovo esecutivo.

IL CASO

Catricalà prepara il dossier per il Consiglio di ministri



RAPPORTO 2012 DEI NUCLEI SPECIALI. NEL MIRINO ANCHE COMPRO ORO E SPRECHI DELLA PA

La Gdf, nascosti al Fisco 2,4 mld

Dalle truffe al Welfare da parte di falsi pensionati ai consulenti e collaboratori pagati illecitamente dalle amministrazioni. Dalle indagini sui negozi che acquistano preziosi accertata un'evasione di 200 milioni

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Dal boom dei compro oro, agli sprechi della pubblica amministrazione, passando per i ladri di welfare e le società immobiliari per aggirare le tasse. Senza dimenticare il classico evasore fiscale. C'è un po' di tutto nell'ultimo bilancio sull'attività svolta nel 2012 dagli uomini del Comando tutela della Finanza pubblica delle Fiamme Gialle. Un lavoro certosino frutto delle indagini dei nuclei speciali Entrate, Spesa e Pubblica amministrazione. Cominciando proprio dall'economia sommersa, lo scorso anno i militari del corpo guidato dal comandante generale Saverio Capolupo, hanno indivi-

duato, grazie a 2.700 ispezioni, capitali sottratti al Fisco per 2,4 miliardi, di cui 300 milioni riconducibili all'Iva e circa un miliardo all'Irap. Gli 007 in divisa grigia hanno inoltre scovato un migliaio di evasori totali, ossia «soggetti completamente sconosciuti al Fisco». Scovate inoltre 700 società immobiliari mediante le quali sono stati evasi 650 milioni.

Un altro filone delle indagini ha riguardato i cosiddetti compro oro, negozi specializzati nell'acquisto di preziosi, sempre più diffusi in questi anni di crisi. Nei loro confronti la Gdf ha eseguito nel complesso 348 controlli che hanno portato alla denuncia di 53 persone per vari reati e alla scoperta di un'evasione di circa 200 milioni, oltre a Iva non dichiara-

ta per 90 milioni. «Si tratta di un fenomeno strutturalmente collegato alla crisi economica», spiegano a MF-Milano Finanza uomini della Gdf. «Non è sbagliato pensare che, a un eventuale peggioramento della crisi segua un incremento della loro diffusione».

Ci sono poi altri due obiettivi sensibili su cui si sono concentrate le indagini del corpo: le truffe al sistema previdenziale e gli sprechi e gli illeciti nelle pubbliche amministrazioni. Dal primo fronte è emerso in particolare un meccanismo truffaldino finora un po' sottovalutato, quello dei ladri di welfare. Nel 2012 ne sono stati individuati ben 1.500 che hanno complessivamente frodato 24 milioni. Tra questi c'è chi per esempio continuava a riscuotere la pen-

sione di parenti ormai defunti. Le truffe non mancano poi nemmeno nel sistema sanitario, dove quasi 500 medici specializzandi hanno indebitamente esercitato la professione durante il periodo di formazione.

Inquietanti, infine, i risultati emersi dalle indagini sulla Pa. Lo scorso anno oltre 11.700 tra collaboratori e consulenti hanno avuto incarichi da enti pubblici nazionali e territoriali in modo irregolare, percependo illecitamente somme per 19 milioni. Gli uomini delle Fiamme Gialle hanno inoltre accertato che 859 dipendenti pubblici hanno ottenuto compensi per circa 6 milioni, provenienti da un secondo lavoro non autorizzato dalla pubblica amministrazione per la quale lavorano. (riproduzione riservata)



Saverio
Capolupo



Enti locali. Oggi l'annuncio

Patto di stabilità, i sindaci verso lo «sforamento di massa»

I troppi punti interrogativi sulle entrate che impediscono di costruire i preventivi 2013, e di chiudere gli stessi consuntivi del 2012 per le contestazioni sul gettito Imu ancora al centro della polemica fra sindaci ed Economia. Sarà questo, insieme alla richiesta di sbloccare subito una quota da 9 miliardi dei pagamenti bloccati dai vincoli di finanza pubblica (si vedano i servizi a pagina 11), il tema al centro dei lavori dell'ufficio di presidenza in programma oggi all'Associazione nazionale dei Comuni, che potrebbe concludersi con l'annuncio di uno "sforamento di massa" del **Patto di stabilità** da parte dei sindaci.

Dopo gli ultimi mesi tempestosi nel rapporto con il Governo Monti, i nodi dei bilanci comunali arrivano tutti insieme

all'appuntamento con i preventivi 2013 proprio mentre lo stallo politico complica l'individuazione di soluzioni immediate. Il tutto mentre rimangono ancora da distribuire i maxi-tagli da 2,25 miliardi previsti dal decreto di luglio sulla revisione di spesa.

Il blocco dei pagamenti arretrati domina il dibattito, ma le regole 2013 rischiano di peggiorare ulteriormente un quadro già complicatissimo. Ai primi posti dell'agenda di protesta dei sindaci c'è infatti l'estensione dei vincoli del Patto di stabilità ai Comuni con una popolazione compresa fra mille e cinquemila abitanti, dove i tetti basati sulla «competenza mista» potrebbero colpire ancora più duramente a causa delle ridotte dimensioni dei bilanci in gioco. A completare il quadro ci sono le

incertezze sull'Imu e, soprattutto, sulla Tares, con il rinvio a luglio della prima rata che sta creando forti crisi di liquidità in tutta Italia. Su questo versante gli allarmi si susseguono senza tregua, le aziende del settore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria) sono arrivate a scrivere al ministro dell'Interno paventando «le ricadute di ordine pubblico» per un «rischio di blocco del servizio di raccolta e smaltimento» in tutta Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e ieri in Conferenza unificata sindaci e Regioni si sono messi sulla stessa linea. La richiesta degli amministratori locali è un rinvio della Tares al 2014, facendo rivivere per quest'anno le vecchie Tarsu e Tia, ma a ostacolare questa ipotesi c'è anche il miliardo di

euro già tagliato dall'Erario in vista dell'applicazione della maggiorazione Tares (30 centesimi al metro quadrato, elevabili a 40) per finanziare i «servizi indivisibili». L'alternativa era quella di un decreto per rianticipare la scadenza, ma per il Governo uscente non è semplice rivedere in via unilaterale una scelta del Parlamento.

«Questa volta non ci fermeremo», ha annunciato il presidente dell'Anci Graziano Delrio rilanciando la protesta degli amministratori locali, in particolare sul Patto di stabilità. L'ipotesi è quella di arrivare all'annuncio di uno sforamento generalizzato dei vincoli, una forma "estrema" viste anche le ricadute di finanza pubblica che comporterebbe.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITEMI

Oltre al blocco dei pagamenti pesano l'estensione dei vincoli ai piccoli enti e l'incertezza sulle entrate da Tares e Imu





Il rating

Fitch declassa gli enti locali

Dopo aver tagliato il rating sovrano dell'Italia, l'agenzia Fitch abbassa anche il giudizio sulla maggior parte delle Regioni, province e comuni italiani. In generale il declassamento è di un gradino, come fatto per quello sovrano, portato da A- a BBB+. Le eccezioni sono rappresentate dalle regioni Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Lazio e dalle province di Bolzano e Trento, declassate di due gradini. I comuni di Roma e Milano vengono entrambi declassati a BBB+ da A-.



FITCH Declassati Cdp, Poste ed enti locali

Dopo aver tagliato il rating sovrano dell'Italia, Fitch abbassa anche il giudizio sulla maggior parte delle regioni, province e comuni italiani. In generale il declassamento è di un gradino, come fatto per quello sovrano, portato da A- a BBB+. Le eccezioni sono rappresentate dalla Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Lazio e dalle province di Bolzano e Trento, declassate di due gradini. I comuni di Roma e Milano vengono entrambi declassati a BBB+ da A-. Tra le regioni declassate di due gradini figurano la Valle d'Aosta, che passa da A ad AA-, così come il Friuli Venezia Giulia, mentre il Lazio scende, sempre di due gradini, da A- a BBB a causa degli importanti impegni di bilancio che la regione deve affrontare nei prossimi due anni. Confermati i rating di Calabria a BBB+ e Sicilia a BBB. La Lombardia scende a BBB+ da A- come il Veneto mentre il Piemonte retrocede a BBB da BBB+. Il comune di Napoli precipita a BBB- da BBB, appena un gradino dal livello 'junk', spazzatura. L'agenzia, tra i vari interventi, ha abbassato il rating di Poste Italiane e Cassa depositi e Prestiti a 'BBB+' da 'A-', mentre a Terna assegna un rating 'A-' con outlook negativo.





RATING • Morgan Stanley taglia il Pil per il 2013

Dopo il debito, Fitch declassa gli enti locali

L'Agenzia Fitch ha abbassato il rating di regioni, enti locali ed enti pubblici italiani, come conseguenza del recente taglio operato venerdì scorso sul debito sovrano sul paese. L'abbassamento di due livelli da A- a Bbb è stato applicato anche ai rating delle amministrazioni locali a statuto speciale, la Valle d'Aosta e il Friuli, le province autonome di Bolzano e Trento) il cui giudizio resta superiore rispetto a quello del debito sovrano. Il doppio *downgrading* si abbatte anche sulla regione Lazio a causa del debito provocato dalla spesa sanitaria.

Mercati in fibrillazione per l'«incertezza politica che complicherà la richiesta di aiuti alla Bce». Nel mirino regioni, Comuni e università

Scendono di un livello da Bbb+ a Bbb il giudizio sul Piemonte e la Sardegna (da A a A-), come anche per Lombardia e Veneto. Vengono bersagliati anche i comuni di Roma, Napoli, Torino, Pisa e le province di Milano, Bologna, Firenze, Catania, Roma. Restano invece stabili

la Calabria e Sicilia, mentre il comune di Taranto resta sull'orlo del *default*. Fitch non risparmia nemmeno le società pubbliche come Poste Italiane, la Cassa Depositi e Prestiti e le università (tra le più virtuose a sentire il Ministero dell'Istruzione) come il Politecnico di Torino e l'università di Trento. A pesare sulla decisione di abbassare il rating del debito sovrano e degli enti locali è l'esito «inconcludente» delle elezioni politiche. Sull'osso si avventa anche Morgan Stanley che ha tagliato le stime di crescita di Italia, Francia e di altri paesi. La banca d'investimento prevede che l'Italia chiuderà il 2013 con un -1,7% contro il -1,2% precedente. «L'instabilità politica potrebbe complicare la richiesta di un'assistenza finanziaria della Ue e della Bce». L'attacco speculativo per condizionare il nuovo governo è iniziato.



Sviluppo negato

Molte aziende hanno liquidità insufficiente e i progetti vanno in crisi per assenza di fondi

L'analisi delle domande

Banche sempre più lontane dai territori: le decisioni vengono prese al centro

Una morsa da oltre cento miliardi

Sulle imprese pesano debiti Pa per 71 miliardi e una stretta creditizia di 37 miliardi

Marco Morino

L'Italia ha bisogno di una vera e propria terapia d'urto, di uno shock di politica economica che rilanci con forza la crescita dell'economia. Un terzo delle aziende italiane, denuncia il Centro studi Confindustria, ha liquidità insufficiente e molti progetti validi vanno in crisi per mancanza di fondi. Così, anziché lasciare il posto a una timida ripresa, la recessione può di nuovo aggravarsi.

Debiti Pa

Sul fronte della liquidità, la misura cruciale per sbloccare lo stallo è indicata nel progetto Confindustria per l'Italia presentato a gennaio: il pagamento immediato alle imprese di 48 miliardi di euro di debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Lo stock totale di debiti commerciali pubblici verso le imprese private ammontava nel 2011 a 71 miliardi (stime Banca d'Italia), di cui 19 miliardi relativi al settore dell'edilizia. Un accumulo enorme di arretrati così ripartito: 30-35 miliardi in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali.

Debiti accumulati a causa dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa: nelle transazioni commerciali tra Pubblica amministrazione e imprese private i tempi di pagamento medi presenti in Italia sono pari a 180 giorni in Italia, contro i 36 giorni in Germania, 35 in Svezia, 24 in Finlandia, 48 in Francia. Solo la Grecia, con 174 giorni di ritardo, è sui livelli italiani. Nella sanità si arriva a pagare anche dopo 4/5 anni, soprattutto al Sud. La media Ue è pari a 65 giorni. I dati forniti da Banca d'Italia, Confindustria e Cgia di Mestre sono drammatici e ci dicono che tra i grandi d'Europa nessuno può vantare

un handicap del genere. «La tenuta finanziaria delle imprese è a rischio. Intervenga l'Unione europea affinché la Pa paghi entro 60 giorni», invocano a tutta forza le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni.

Iniezione di liquidità

La proposta di liquidare subito alle imprese circa 50 miliardi di arretrati con la Pa, ripresa anche da Luigi Guiso e Guido Tabellini sul Sole 24 Ore dell'8 marzo come una delle misure per la crescita elaborate congiuntamente da università Bocconi e istituto Einaudi, darebbe ossigeno a molte aziende. Scorrerebbe lungo le filiere produttive, raggiungendo più imprese di quelle che vantano crediti con la Pa, perché consentirebbe a queste ultime di pagare i loro fornitori. Ciò farebbe gra-

SEGNALE FORTE

Con il pagamento di 48 miliardi di arretrati si potrebbero generare in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi

dualmente ripartire progetti di investimento accantonati per mancanza di fondi, dando una spinta significativa al Pil: secondo le stime Confindustria, si generano in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese.

Il miglioramento del contesto macro economico e della posizione di bilancio aziendale farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi. Una volta partito, questo processo si può auto-alimentare, mettendo in moto un processo virtuoso: più liquidità, più investimen-

ti, più crescita, rating migliori, più credito e di nuovo più investimenti.

Allarme credit crunch

Lo sblocco dei debiti Pa è indispensabile per spezzare il circolo vizioso in atto e allontanare il rischio di una terza ondata di credit crunch, dopo quelle del 2007-2009 e del 2001-2002. Le banche sono caute nell'erogare prestiti per timore del contesto recessivo che fa crescere le perdite su crediti, erodendo il capitale; la scarsità di credito frena il recupero della domanda interna, anzi la affossa ulteriormente. Così i timori delle banche si autorealizzano. Ieri Il Sole 24 Ore ha stimato che tra gennaio 2012 e gennaio 2013 la riduzione dei finanziamenti all'economia reale, in termini di prestiti negati, è stata pari a 37 miliardi. Risultano colpiti tutti i settori del manifatturiero: alimentare, tessile, legno-arredo, carta e stampa, chimica-farmaceutica, gomma-plastica, metallurgia, elettronica, macchinari.

Banche lontane dai territori

Sotto accusa finisce la struttura stessa del sistema bancario italiano. Come conseguenza dell'accentuato processo di concentrazione pre-crisi, oggi si ha in Italia una forte centralizzazione delle decisioni bancarie sui prestiti con un allontanamento dal territorio in cui hanno sede le imprese. Spesso ne risulta un'applicazione meccanica di modelli di rating, senza conoscenza diretta delle imprese stesse. Ciò penalizza molte aziende con prospettive valide. Le banche più radicate sul territorio, da parte loro, incontrano difficoltà dovute al proprio bilancio. Inoltre, oggi le banche universali fanno insieme attività di deposito/prestito a breve e a lungo termine. Per migliorare il credito per i progetti di inve-

stimento delle imprese, sulla falsariga di quanto proposto nella riforma del sistema bancario europeo (Rapporto Liikanen), sarebbe opportuno, sostiene Confindustria, separare le attività a breve da quelle a medio-lungo. Tornare, quindi, a una specializzazione tra banche per scadenze, con istituti simili all'originale Mediocredito e alle banche di credito fondiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

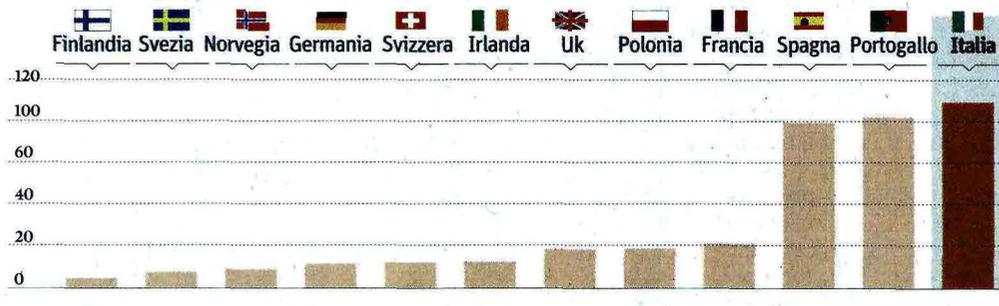


NOI E GLI ALTRI I tempi di pagamento

I giorni per ottenere i pagamenti dalla Pubblica amministrazione

IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali

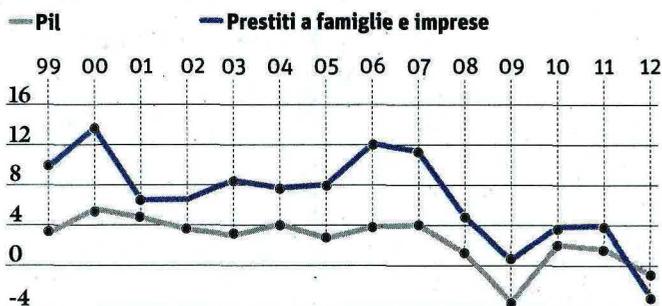


Tra debiti Pa e credit crunch



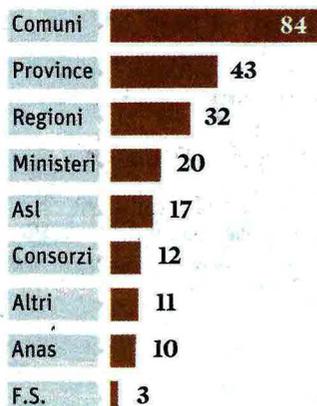
I PRESTITI CADONO PIÙ DEL PIL

Italia, dati annuali, a prezzi correnti, var. %



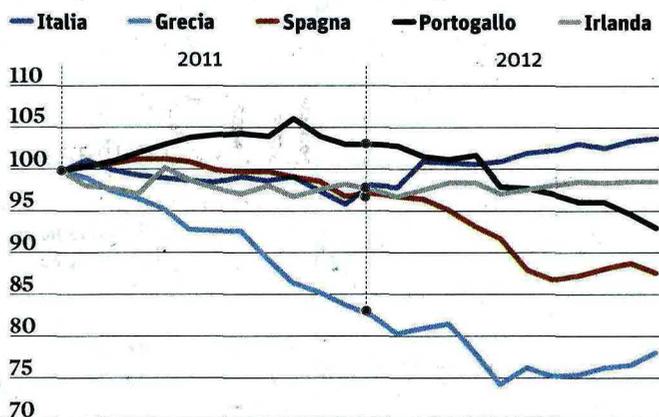
ENTI RESPONSABILI

Risposte multiple. Valori in %



DEPOSITI BANCARI IN RISALITA, NON OVUNQUE

Indici: gennaio 2011 = 100, dati mensili, destagionalizzati



Fonte: Centro Studi Confindustria; elaborazioni Sole 24 Ore su fonti diverse

L'allarme di Confindustria

«Rischio di ulteriore acutizzazione della crisi a breve in assenza di interventi tempestivi e concreti»

La lettera Anci-Ance a Monti

Concordare con la Ue misura una tantum che non incida sul pareggio di bilancio

Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa

L'incontro con Squinzi: piena condivisione delle preoccupazioni, ora le misure

Nicoletta Picchio

Dino Pesole

ROMA

■ Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da Confindustria, in merito all'ormai annosa questione dei debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti del sistema delle imprese. Debiti che secondo le stime della Banca d'Italia ammontano a 71 miliardi, e che Confindustria ha proposto di cominciare a smaltire con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni.

Giorgio Napolitano ne ha parlato ieri al Quirinale con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Un colloquio a tu per tu, diretto, nel corso del quale il numero uno degli industriali ha paventato il rischio di un'«ulteriore acutizzazione, a breve termine, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione, in assenza di tempestivi, concreti interventi». Attenzione e

condivisione che il presidente della Repubblica ha sintetizzato in una nota del Quirinale, in cui si esprime il convincimento dell'urgenza di misure «volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle amministrazioni pubbliche a una vasta platea di aziende». Misure che a parere del Capo dello Stato - dovranno essere definite rapidamente «attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili». Nella nota non si aggiunge di più sul tema. Ma nei giorni scorsi si era parlato della possibilità di considerare quali margini possono schiudersi per un ripensamento del Patto di stabilità.

Una sintonia che Squinzi ha rimarcato, apprezzando molto l'impegno e la sensibilità del Capo dello Stato ai problemi delle imprese, un'attenzione da parte del Quirinale di cui il presidente di Confindustria comunque non aveva dubbi.

È il primo, fondamentale passo, ha sottolineato il Quirinale, per porre con forza e decisione i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle

«istituzioni rappresentative, del governo e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». Questione della massima urgenza - Napolitano condivide pienamente - in una fase di perdurante recessione, «pesante anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Intanto sul fronte dei pagamenti dei debiti della Pa si sono mosse anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili (in rappresentanza anche delle organizzazioni datoriali del settore): ieri hanno mandato una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti per chiedere l'attuazione di «un piano effettivo di pagamenti di tutti i debiti pregressi, da concordare con la Ue come misura una tantum e che in quanto tale non incide sul pareggio di bilancio strutturale». Serve, è scritto nel testo, «un provvedimento d'urgenza» con cui si autorizzino le amministrazioni locali a sbloccare le risorse per far fronte ai debiti: il quadro normativo spinge le amministrazioni verso l'insolvenza co-

stringendole a non pagare pur disponendo di risorse. Le soluzioni adottate finora, denuncia il testo, non sono state adeguate alla gravità della situazione.

Va ricordato che i 71 miliardi di debiti cumulati sono per circa 30-35 miliardi a carico delle Regioni, per circa 15 miliardi a carico delle amministrazioni centrali dello Stato e per il resto in capo agli enti locali.

Anche Squinzi guarda con attenzione al vertice europeo che si sta aprendo, nell'auspicio che possano arrivare segnali dalla Ue sui temi dei pagamenti e della crescita economica per uscire dalla recessione. È con la crescita, sottolinea da mesi Confindustria, che si può ricreare benessere e occupazione, che si possono rilanciare i consumi.

Il documento di Confindustria, presentato a gennaio e che si proietta nell'arco dei cinque anni di legislatura, prevede con una serie di interventi una crescita del prodotto interno lordo nel 2018 al 3%, oltre alla creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro ed un reddito medio delle famiglie che sarà più alto di 3,980 euro reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIO EUROPEO

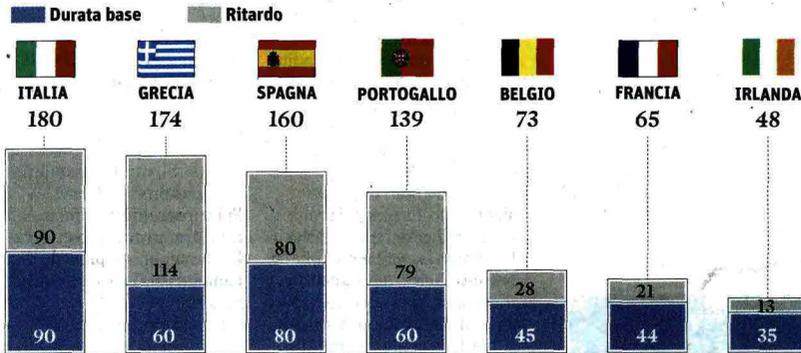
Per il Capo dello Stato a questo punto diventano «improcrastinabili le scelte in sede europea sollecitate dall'Italia»



I ritardi della Pa

IMPRESE ITALIANE PENALIZZATE

Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese



Nota: Paesi ordinati per durata totale

Fonte: elaborazioni Csc su dati Intrum Justitia

71 miliardi

Crediti verso la Pa
Il totale dei crediti delle imprese nei confronti della Pa

48 miliardi

Crediti da liquidare
L'ammontare dei debiti Pa che dovrebbero essere liquidati subito

10,2 miliardi

Gli investimenti totali
Quelli previsti in 3 anni con lo sblocco dei crediti commerciali verso la Pa

7,7 miliardi

Gli investimenti nel primo anno
Quelli delle imprese a un anno dallo sblocco (a seguire 1,7 mld e 0,8 mld)

GLI INTERVENTI



Un governo forte
Sul Sole 24 Ore del 28 febbraio in evidenza il rischio che l'incertezza politica generi tensione sui mercati finanziari, con una spirale che metta «fuori gioco le residue possibilità di riaccendere il motore dell'economia reale del Paese». Di qui la necessità di «un governo nel pieno dei suoi poteri»



A corto di credito e fiducia
Sul Sole 24 Ore del 12 marzo la denuncia che il modo con cui si sta affrontando la «peggiore recessione conosciuta dal Paese» dimostra «che la storia insegna poco o nulla e che la terza economia d'Europa oggi boccheggia esausta, a corto di credito e fiducia» nel confronto persino con la Spagna, riuscita «a far digerire a Bruxelles lo sblocco dei pagamenti della Pa»



Il dramma dei pagamenti
Sul Sole 24 Ore del 13 marzo viene stigmatizzata «l'Italia dei pagherò» dove nessuno «vuole o può pagare ciò che deve perché il primo a non farlo è lo Stato. Di qui l'appello alla politica a «non lasciare il Paese allo sbando». E la necessità di un governo autorevole per affrontare «da subito le urgenze dell'economia reale»





Previdenza. L'Inps ha aggiunto due nuovi canali Pensionati, il Cud potrà arrivare per mail o dai professionisti

Matteo Prioschi

I pensionati hanno a disposizione due ulteriori canali per ottenere la certificazione unica dei redditi (**Cud**) che da quest'anno viene inviata per posta tradizionale solo su richiesta dei cittadini.

Ieri l'Inps ha reso noto che il documento può essere richiesto tramite indirizzo di posta elettronica ordinaria, inviando un messaggio alla casella richiestacud@postacert.inps.gov.it con allegati una richiesta firmata e la copia del documento di riconoscimento valido. L'istituto provvederà a inviare il Cud all'indirizzo da cui è partita la richiesta.

Inoltre, sempre da ieri, il certificato potrà essere rilasciato anche dai professionisti abilitati all'assistenza fiscale che

hanno sottoscritto con l'Inps la convenzione per la trasmissione dei modelli Red.

I nuovi canali si aggiungono agli otto già attivati dall'istituto di previdenza, dato che da quest'anno, quale effetto delle disposizioni contenute nella legge di stabilità 2013, la modalità principale di recapito deve essere quella telematica, mentre fino all'anno scorso il documento veniva inviato per posta al domicilio dei pensionati.

Una novità rilevante, tenu-

LA VIA TELEMATICA

Per ridurre i disagi l'istituto di previdenza ora invierà il certificato anche tramite posta elettronica ordinaria

to conto che la maggior parte dei destinatari non ha grande dimestichezza con i computer e internet. A questo riguardo, Mauro Nori, direttore generale dell'Inps, intervenendo alla trasmissione Salvadanaio di Radio24, ha dichiarato che a fronte di una platea di 18 milioni di destinatari (14 milioni di pensionati Inps, un milione ex Inpdap o Enpals, 3 milioni di titolari di prestazioni di sostegno al reddito), sono già stati prelevati 2,1 milioni di Cud tramite il sito internet dell'istituto, mentre 7,6 milioni sono stati trasmessi, sempre telematicamente, ai Caf.

In base a quanto previsto dalla legge di stabilità, l'invio cartaceo del Cud dovrebbe costituire una modalità residuale che i pensionati possono ri-

chiedere chiamando il numero dedicato 800.43.43.20. Oltre alle modalità annunciate ieri, il certificato è disponibile nella sezione "servizi ai cittadini" del sito Inps a cui si accede tramite codice Pin.

Può inoltre essere richiesto e ricevuto tramite una casella di posta elettronica certificata. Viene rilasciato dalle sedi territoriali dell'Inps, dagli uffici postali aderenti al progetto Reti amiche a fronte del costo di 3,27 euro, dallo sportello mobile per gli utenti ultraottantacinquenni e dai Caf (gratuitamente per chi già si avvale dei servizi dei centri di assistenza fiscale). Inoltre può essere consegnato anche a una persona delegata dal diretto interessato.

L'obiettivo della piccola rivoluzione introdotta dalla legge di stabilità è ridurre le spese generate dalla consegna a domicilio tramite posta. Un onere, ha ricordato ieri Mauro Nori, che ammonta a 40 milioni di euro ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

18 milioni

La platea

L'Inps rilascerà il Cud a 18 milioni di persone, tra cui 14 milioni di suoi pensionati, 1 milione delle gestioni ex Inpdap ed Enpals, 3 milioni di persone titolari di prestazioni di sostegno al reddito

2,1 milioni

Internet

Da quando la modalità è stata messa a disposizione, cioè il 26 febbraio, sono stati prelevati dal sito internet dell'Inps oltre due milioni di certificati. Altri 7,6 milioni sono stati trasmessi in modalità telematica ai Caf

40 milioni

La spesa

L'invio cartaceo costa all'Inps 40 milioni di euro all'anno





Pubblico impiego. Ancora incerta la proroga del blocco dei rinnovi al prossimo Consiglio dei ministri

Scuola, via libera agli scatti 2011

Siglato all'Aran il contratto per le anzianità - Contraria la Cgil

Gianni Trovati
MILANO.

Firmata all'Aran l'intesa sugli **scatti di anzianità nella scuola**, che rinnova in relazione al 2011 quanto già riconosciuto nel 2010 permettendo il via libera all'unico mezzo per superare il blocco complessivo dei contratti.

Sul congelamento di rinnovi e stipendi individuali nel pubblico impiego, con il provvedimento che dovrebbe prorogare al 2013-2014 il blocco già disposto nel 2010-2012, continua l'incertezza. I sindacati del pubblico impiego hanno già avviato un fuoco di sbarramento preventivo, mentre il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi spiega che sul provvedimento «sono ancora in corso approfondimenti tecnici negli uffici del ministero dell'Economia e della Funzione pubblica», e non è stata ancora detta l'ulti-

ma parola sull'approdo del provvedimento sui tavoli del prossimo consiglio dei ministri. «Per ora nell'ordine del giorno non è previsto», si limita a chiarire il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà.

Sulla scuola, l'intesa siglata all'Aran offre la copertura economica al recupero del secondo dei tre anni di rinnovi già bloccati, il 2011. La misura interessa in prima battuta le circa 200mila persone che hanno maturato nel 2011 lo scatto, e che si dovrebbero veder pagati gli arretrati fra aprile e maggio del 2013. Gli effetti dell'intesa, però, si riflettono su tutto il personale di comparto, perché incidono sui calcoli previdenziali e, sottolineano i sindacati firmatari, si possono riflettere sulla «ricostruzione di carriera» dei precari attuali. Per queste ragioni l'intesa siglata ieri all'agenzia negoziale del pub-

blico impiego è giudicata positiva da Cisl, Uil, Snals-Confsal e Gilda: opposto il parere della Cgil-Flc, che non ha firmato l'accordo perché il reperimento delle risorse avviene a scapito delle risorse Mof («miglioramento dell'offerta formativa») per la retribuzione accessoria. Per queste ragioni Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil, parla di «vera e propria beffa», mentre il suo collega della Cisl Francesco Scrima parla di «soluzione positiva con una scelta che non aveva alternative, e sulla stessa linea si collocano Massimo Di Menna della Uil e le altre sigle firmatarie.

Ora per la scuola rimane da coprire il terzo anno già "congelato", il 2012, ma proprio questo tema si intreccia con il via libera al provvedimento che proroga di due anni il blocco di rinnovi e stipendi pubblici. Dall'Economia infatti sembrano arrivate

chiusure sulla possibilità di autorizzare il riconoscimento degli scatti 2012 nella scuola, una misura che dovrebbe accompagnare il nuovo blocco e che sarebbe attesa entro il mese di marzo. I problemi, ovviamente, sono di tipo economico, perché secondo le quantificazioni elaborate in via XX Settembre il riconoscimento annuale vale circa 300 milioni di euro.

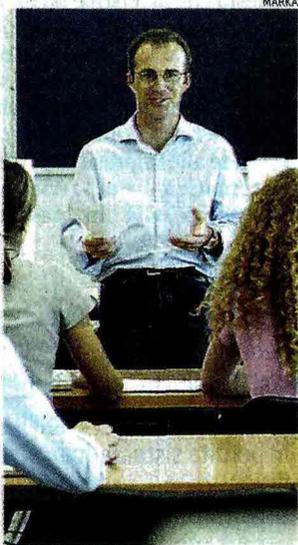
Proprio i nodi della copertura, del resto, sono alla base della nuova proroga del blocco contrattuale, già "ipotizzata" nella prima manovra estiva 2011 e ora da attuare con un regolamento. Anche se bisogna aggiungere che al momento, anche in assenza della proroga, la possibilità di avviare il rinnovo dei contratti è più teorica che pratica, perché non ci sono gli stanziamenti a copertura di eventuali incrementi salariali.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



01 | GLI SCATTI 2011

L'intesa siglata ieri all'Aran permette il riconoscimento degli scatti di anzianità del personale della scuola in relazione al 2011. In questo modo si rinnova il provvedimento già realizzato per il 2010, mentre al momento rimane "scoperto" solo il 2012, terzo anno di blocco dei rinnovi contrattuali

02 | LA PLATEA

La misura interessa in prima battuta le 200mila persone che hanno maturato lo scatto nel 2011, e che si vedranno pagare gli arretrati

verosimilmente tra aprile e maggio. Il riconoscimento però riguarda tutto il personale di ruolo, ai fini previdenziali, e i sindacati mettono l'accento anche sulle prospettive di «ricostruzione della carriera» per i precari

03 | IL NUOVO BLOCCO

Ancora in discussione il provvedimento per la proroga del blocco di rinnovi contrattuali e trattamenti individuali nel 2013-2014, previsto dalla manovra estiva del 2011. Non è ancora stato deciso se il decreto sarà varato dal prossimo Consiglio dei ministri

LA PLATEA

Il pagamento degli arretrati fra maggio e giugno per chi ha maturato il passaggio ma la misura ha effetti per tutto il personale





Le auto blu? Ridotte del 50% in tre anni

di **LORENZO SALVIA**

La strada da fare (anzi, da non fare) è ancora lunga. Specie al Sud. Ma le auto blu sembrano non andare più di moda come una volta. Negli ultimi tre anni si sono praticamente dimezzate, scendendo nel 2013 di poco sotto quota 7 mila. Rispetto al 2010, nonostante l'aumento del prezzo della benzina, la spesa totale è diminuita di 300 milioni di euro. Lo dicono gli ultimi dati sul censimento auto blu realizzato dal Formez, il centro servizi per l'ammodernamento della Pubblica amministrazione che ieri ha celebrato a Roma i suoi 50 anni. «Il problema sta rientrando in ambito fisiologico senza dover ricorrere alla demagogia del mandiamo tutti a piedi» dice il presidente Carlo Flamment.

La capitale delle auto blu italiane è sempre la Sicilia, l'unica Regione che, considerando tutti i suoi enti locali, supera le 600 vetture. Appena sotto questa soglia Lazio, Lombardia, Campania e Puglia. Tra le grandi Regioni le più virtuose sono Emilia Romagna e Veneto, sotto quota 200. Alle auto blu in senso stretto, riservate ai vertici politici e amministrativi, vanno poi aggiunte altre 52 mila auto destinate ai servizi operativi.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“La crisi alimenta l’evasione fiscale”

Finanza: alla luce 2,4 miliardi di redditi sottratti al fisco. Nel mirino i “compro oro”

ROBERTO PETRINI

ROMA — L’evasione non si arresta, anzi si aggrava a causa della crisi economica. La Guardia di Finanza resta in prima linea nel contrasto e ieri ha tirato le somme dell’attività 2012: sono stati individuati ben 2,4 miliardi di imponibile nascosto e sul quale dunque non sono state pagate le tasse, circa 300 milioni di Iva svanita dalla contabilità e un miliardo di Irap completamente evasa. In tutto le Fiamme Gialle hanno «acchiuffato» 1.000 evasori totali, completamente sconosciuti al fisco.

Si intensifica in questi giorni anche l’attività dell’Agenzia delle entrate: il direttore generale Attilio Beferata sta per firmare il decreto che rende operativo l’«Archivio dei rapporti finanziari», ovvero la banca dati dove le banche saranno obbligate a riversare oltre che i rapporti finanziaria (conto corrente, depositi, conto titoli) di ciascun titolare di codice

fiscale ma anche l’entità dei saldi annuali. La banca dati, dopo la firma, potrà essere operativa in ottobre: non potrà essere utilizzata a tappeto ma l’Agenzia agirà comunque sulla base di liste selezionate di contribuenti «sospetti» da controllare. La lotta all’evasione attende anche che l’Agenzia delle entrate renda operativa il cosiddetto «redditometro» che, dopo le polemiche durante la campagna elettorale, sarà oggetto di una valutazione del prossimo esecutivo. Il «redditometro» è lo strumento che servirà per stimare il reddito dei contribuenti sulla base del loro tenore di vita e dei loro consumi.

Tomando alla Guardia di Finanza, nel corso della conferenza stampa Riccardo Piccinni, comandante del Reparto tutela finanza pubblica, ha detto che «l’evasione è destinata a crescere a causa della crisi economica». «La crisi - ha spiegato - può avere un effetto di spiazzamento per chi si trova costretto ad evadere

per sopravvivere. Prima - ha aggiunto - evadeva solo chi voleva evadere, oggi anche chi per sopravvivere, cerca di risparmiare sulle tasse».

Nel dettaglio nel mirino della campagna 2012 della Guardia di Finanza sono finiti i «compro oro», le società di intermediazione immobiliare, l’esportazione di capitali oltre agli evasori del Welfare.

Grande attenzione è stata dedicata al fenomeno dei cosiddetti «compro oro», in straordinaria espansione per la negativa congiuntura economica: i 348 interventi eseguiti nel quadro della campagna «Gold scrap» hanno portato alla denuncia di 53 soggetti per vari reati, alla scoperta di un’evasione ai fini delle imposte dirette per circa 200 milioni di euro ed in materia di Iva dovuta per circa 90 milioni di euro e all’individuazione di 44 evasori totali.

La campagna «Black house» ha permesso invece di individua-

re circa 700 società operanti nella compravendita di immobili che, a fronte di beni venduti, hanno sottratto al fisco circa 600 milioni di euro di imponibile e poco meno di 60 milioni di Iva.

La campagna «Giove» - spiegano le Fiamme gialle - ha focalizzato l’attività d’intelligence sull’evasione e l’elusione fiscale internazionale, ottenuta attraverso fenomeni di esterovestizioni societarie, il «transfer pricing» e le stabili organizzazioni societarie in Italia, l’occultamento di capitali finanziari in paradisi fiscali; in tutto sono emersi 900 milioni di imponibile evaso.

Infine gli evasori del Welfare: in totale 1.550, tra cui 115 truffatori che continuavano a percepire la pensione dei parenti defunti, 488 medici che svolgevano attività professionali non autorizzate e 11.713 incarichi irregolari premi di risultato per obiettivi in realtà non conseguiti da parte di dirigenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



1.000

EVASORI TOTALI

Nel corso del 2012 le Fiamme Gialle hanno scovato 1.000 evasori sconosciuti al fisco



900 milioni

FUGA ALL'ESTERO

Evasione ed elusione internazionale: scoperti circa 900 milioni di redditi nascosti



290 milioni

COMPRO ORO

Circa 290 milioni sono stati recuperati nella campagna contro i “compro oro” che proliferano con la crisi



600 mln

IMMOBILI

E’ la somma di evasione fiscale rilevata nelle transazioni immobiliari dalla Guardia di Finanza

Scovati mille evasori totali. Conti correnti, a ottobre il primo invio dei dati delle banche





LA CRISI

INODI DA SCIUGLIERE

“Ora sbloccare i pagamenti alle imprese”

Monito di Napolitano: basta coi ritardi della pubblica amministrazione. Squinzi: servono misure urgenti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Non c'è più tempo. L'Italia dei «pagherò» sta per fare il botto. Il sistema, schiacciato dall'assenza di liquidità, dal taglio del credito, da un circolo vizioso in cui nessuno paga nessuno, è in procinto di esplodere.

Non è la prima volta che questo allarme viene lanciato; ma stavolta - e non è un caso che l'appello sia lanciato proprio nel bel mezzo di una crisi politica senza apparenti sbocchi - la richiesta di interventi urgenti viene posta direttamente al Capo dello Stato. Così, ieri, il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano a spiegare la situazione e il punto di vista delle imprese a Giorgio Napolitano.

Per la verità, l'allarme lanciato da Confindustria e sottoposto a Napolitano ha un raggio e un respiro più ampio. Lo dice la stringata nota diramata dal Quirinale, che ricorda come Squinzi abbia «manifestato

profonde preoccupazioni per il rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine - in assenza di tempestivi concreti interventi - della crisi delle attività produttive e dell'occupazione». Dunque, non solo il problema dei paga-

menti e dello strangolamento delle imprese, che è la spia del problema; ma nel messaggio di Confindustria su può leggere in filigrana anche la esplicita richiesta di un governo operativo. E in grado di prendere provvedimenti urgenti. Una richiesta che era stata anticipata in un'intervista al «Messaggero» di Aurelio Regina, vicepresidente dell'associazione degli industriali: «serve un governo di unità nazionale - aveva detto - che sblocchi i 71 miliardi di crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione, rilanci gli investimenti, allenti il patto di stabilità. Un esecutivo che metta al

centro dell'azione il bene del Paese e l'interesse nazionale».

Napolitano - si legge nella nota - ovviamente non ha potuto prendere impegni in merito; ma ha condiviso «l'esigenza di porre i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». E soprattutto, ha sollecitato «urgenti misure» per sbloccare i «pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende».

Del resto, su questo fronte, la situazione è davvero incresciosa. Nelle transazioni commerciali tra pubblica amministrazione e imprese private - dice la Cgia di Mestre - i tempi di pagamento medi sono pari a 180 giorni, che diventano 4-5 anni nella sanità, specie al Sud. La media nell'Unione europea è pari a soli 65 giorni. Ma non è soddisfacente nemmeno la situazione dei tempi di pagamento tra le imprese private, con un saldo fattura dopo

ben 96 giorni.

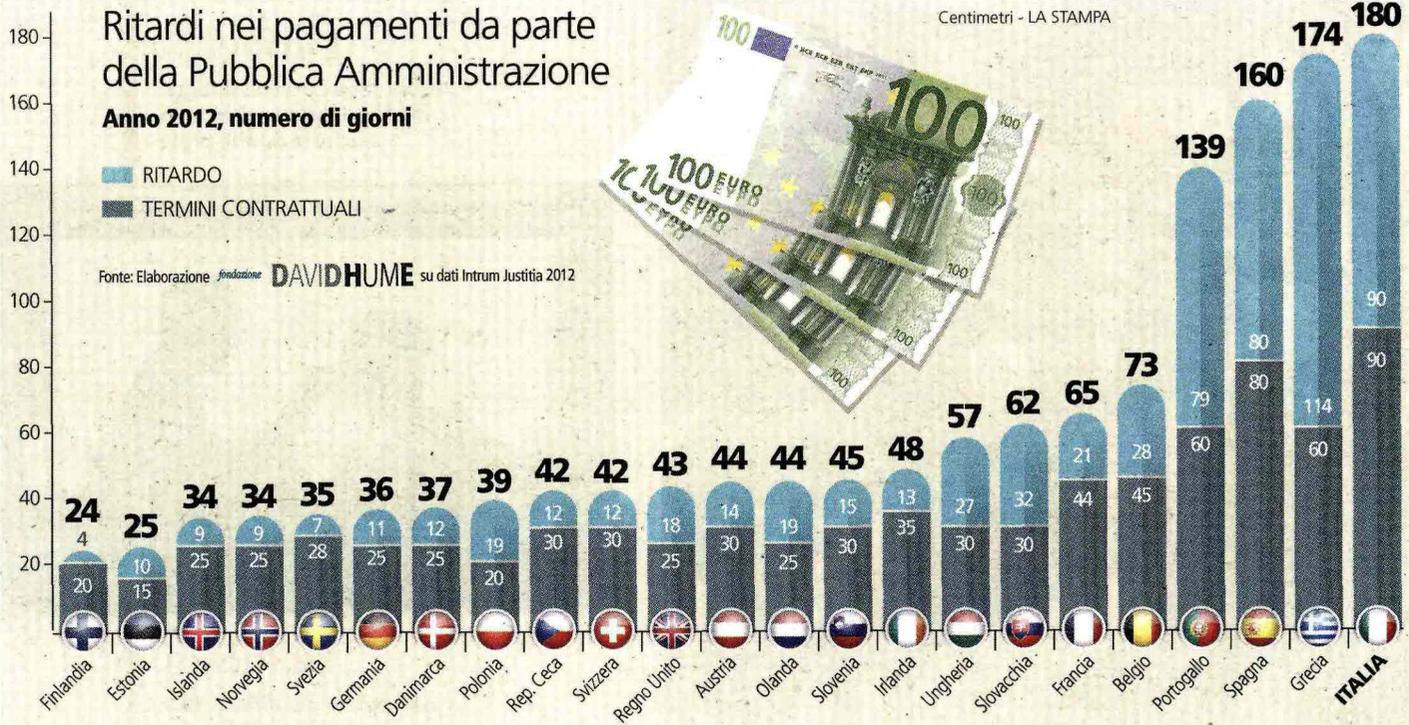
Quel che è peggio, nemmeno l'entrata in vigore del decreto di recepimento della Direttiva Europea contro il ritardo dei pagamenti, avvenuto a il 1° gennaio scorso, sembra aver sortito effetti.

E la crisi di liquidità produce effetti catastrofici a cascata. Come ha fatto sapere nei giorni scorsi il Cerved, l'anno scorso sono state ben 47 mila le aziende non individuali che hanno accusato protesti di fatture o cambiali: è il record di sempre. E come spiega il recente rapporto sul credito del Centro Studi Confindustria, «l'Italia è ancora una volta in piena emergenza credito rischia di partire la terza ondata di credit-crunch, dopo quelle del 2007-2009 e quella del 2011-2012».

Per gli economisti di Confindustria «le banche sono sempre più selettive, i prestiti calano, i tassi salgono». Gli istituti sono invece «cauti nell'erogare prestiti per timore del contesto recessivo che fa crescere le perdite su crediti, erodendo il capitale».

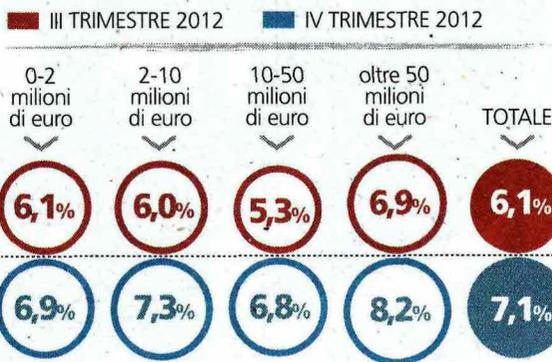
71
miliardi di euro
I CREDITI
vantati dalle aziende
nei confronti
dello Stato





Gravi ritardi per dimensione dell'impresa

Percentuali di imprese che hanno accumulato oltre 2 mesi di ritardo rispetto alle scadenze concordate



Le imprese che saldano fatture entro i termini concordati sono il **42,8%**

Il campione su cui si basano le statistiche del Cerved è composto da oltre **605 mila imprese**

Fonte: Elaborazione **DAVIDHUME** su dati Cerved

Confindustria al Colle: servono misure urgenti Napolitano: sbloccare i pagamenti alle imprese

Il sistema delle imprese, schiacciato dalla mancanza di liquidità e dalla stretta del credito, senza «misure urgenti» rischia di esplodere. È l'allarme lanciato da Confindustria, che ha manifestato ieri a Napolitano la sua preoccupazione. «Sbloccare i pagamenti della P.A. alle aziende», il monito del Presidente. **Giovannini,**

Rampino e Vallin ALLE PAG. 16-17 E
UN COMMENTO DI **Marini** A PAG. 36



Il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Cresce l'Italia degli evasori

Da medici e "compro oro" alle agenzie immobiliari

La Gdf: redditi non dichiarati per 2,4 miliardi

Solita sconcertante Italia: un anno di indagini della Guardia di Finanza fa emergere l'illegalità di massa. Dalle agenzie immobiliari ai "Compro oro", ai medici specializzandi che non avrebbero potuto ancora esercitare, a quelli che incassano le pensioni del congiunto defunto, ai dirigenti pubblici che incassano premi indebiti: sono migliaia le persone denunciate, redditi non dichiarati per 2,4 miliardi di euro; 300 milioni di Iva non dichiarata; 1 miliardo l'Irap evasa. Ammette il generale Riccardo Piccinni, responsabile del Comando Tutela Finanza pubblica: «Con ogni probabilità l'evasione fiscale è destinata a crescere a causa della crisi economica, ma la Guardia di Finanza non la giustifica».

È la crisi, al solito, che domina la scena. Anche in materia di evasione fiscale. Il generale si stringe nelle spalle: «La crisi può avere un effetto di spiazzamento. Prima evadeva solo chi voleva evadere. Oggi anche chi, per sopravvivere, cerca di risparmiare sulle tasse. Ma l'italiano appena può, comunque, cerca di evadere. È un costume sociale che dobbiamo combattere». Annuisce al suo fianco il generale Antonio Sebaste, responsabile del Nucleo spe-

1000
nuovi furbetti
È stato scoperto circa un migliaio di evasori totali, cioè completamente sconosciuti al fisco

1
miliardo
È l'evasione dell'Irap, la tassa sulle imprese, mentre 300 milioni di Iva non sono stati dichiarati

ziale Entrate Antonio: «Confidiamo sui nuovi strumenti messi a disposizione».

Gli investigatori della Finanza procedono per categorie. I medici: grazie all'Operazione Galeno hanno individuato 488 medici specializzandi, i quali, «pur beneficiando di borse di studio, quantificate in oltre 14 milioni di euro, hanno indebitamente esercitato attività professionali, vietate nel periodo di formazione». Gli hanno sequestrato beni e valori per oltre 10 milioni. I dirigenti, funzionari e consulenti della pubblica amministrazione: 11.713 gli incarichi irregolari e denunciati alla Corte dei Conti; ipotesi di danno erariale per

circa 19 milioni di euro; retribuzioni di risultato non dovute a dirigenti pubblici per un totale di 1,1 milioni di euro; 859 i dipendenti pubblici che incassavano corrispettivi per prestazioni non autorizzate a privati, pari a circa 6 milioni di euro da restituire a queste ultime, ma anche con sanzioni amministrative a carico dei committenti per 15 milioni di euro.

E ancora. Quelli che percepiscono indebitamente sovvenzioni pubbliche: 101 milioni di euro da restituire. Quelli che frodano l'Europa: 13 milioni di euro di frodi accertate. Quelli che incassano pensioni non più dovute: 115 persone che tenevano nascosto il decesso dei

congiunti e intanto continuavano a riscuoterne le pensioni; sequestrati 10 milioni di euro.

Ma la corsa all'evasione è un fenomeno di massa anche tra gli agenti immobiliari. L'Operazione "Black house" ha fatto individuare 700 agenzie le quali, a fronte di beni venduti, hanno sottratto al fisco circa 600 milioni di euro di imponibile e poco meno di 60 milioni di Iva.

Si conferma che i "Compro oro" - di cui i generali della Finanza dicono che «sono in grande espansione proprio per la negativa congiuntura economica» - cercano di sfuggire ai controlli. Ecco dunque l'Operazione "Gold scrap": 348 gli interventi di controllo, 53 i denunciati; 200 milioni di euro evasi ai fini delle imposte dirette e 90 milioni di euro in materia di Iva.

Infine le grandi ingegnerie finanziarie. Con 122 controlli su situazioni complesse, di profilo internazionale, sono stati accertati 930 milioni di euro di evasione. «Il nostro obiettivo - conclude il generale Piccinni - è il contrasto alla macro evasione, ma anche quella micro non va trascurata».



IL PUNTO

Per il 2012 Monti aveva previsto un pil a +0,3%. È crollato al -2,4%

DI EDOARDO NARDUZZI

L motore dell'economia italiana continua a battere in testa. Ha chiuso il 2012 con un pil molto più negativo delle aspettative del dicembre 2011, quando il governo tecnico presieduto da Mario Monti varò il cosiddetto di Salva-Italia. All'epoca le stime del governo, anche scontando la legnata fiscale dell'Imu&co., erano molto più ottimistiche di quanto, poi, il risultato della decrescita sarebbe stato a consuntivo. Il pil 2012 entrò in consiglio dei ministri per il varo del provvedimento Salva-Italia con un valore di stima pari a una lieve crescita dello 0,3% e ne uscì in recessione a -0,5%. A fine corsa, cioè al 31 dicembre scorso, l'Istat ha certificato un calo del pil italiano del 2,4%. La differenza, trattandosi di documenti predisposti da un governo tecnico, è da fare rabbrivire: quasi il 400% di scostamento in negativo.

Il risultato del governo Monti, che ha fatto dell'Ita-

lia l'economia dell'eurozona con la più elevata pressione fiscale sul pil pari al 45,3%, è, numeri alla mano, ben peggiore di quello degli altri paesi in crisi nella moneta unica. Solo Grecia e Portogallo hanno accusato, nel 2012, un

E se avesse tagliato gli stipendi pubblici il calo sarebbe ancora maggiore

calo del pil più ampio di quello italiano, Spagna e Irlanda, invece, hanno navigato meglio. E il raffronto non può lasciar dormire sonni tranquilli agli italiani. Quello di Monti, infatti, è stato l'esecutivo meno incisivo fra tutti quelli dell'euro nel produrre risultati a livello di tagli alla spesa corrente pubblica. La spending review del professore della Bocconi si è arenata sulla battaglia delle trattative con ABC, Alfano, Bersani e Casini, tanto che oggi l'Italia è l'unico paese in aggiustamento nell'eurozona che non ha operato tagli negli organi-

ci e nei salari dei dipendenti pubblici. Perché questo fatto impatta sul calcolo del pil e sulla sua raffrontabilità? Per una ragione molto semplice: le convenzioni della contabilità pubblica assegnano un contributo alla produzione del pil da parte delle amministrazioni pubbliche pari al loro costo di funzionamento. Poiché non è possibile stabilire quanto valga effettivamente l'output della p.a., per convenzione si assegna allo stesso il costo sopportato dai contribuenti per produrre quell'output. I tagli a stipendi e organici pubblici fatti da Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda hanno, quindi, tutti impattato negativamente il calcolo del rispettivo pil 2012. Se avessero agito come Monti il loro risultato sarebbe stato migliore. Ecco spiegato perché le scelte tutte fiscali di Monti non hanno arginato la crisi e soltanto rinviato l'impatto sul pil dei tagli alla p.a. che l'Italia inevitabilmente dovrà fare.

— © Riproduzione riservata —



Napolitano risponde all'appello di Squinzi: «Sbloccare subito i pagamenti alle imprese»

► Il capo dello Stato chiede che l'emergenza economia sia posta al centro dell'azione del prossimo governo

► Per il numero uno degli imprenditori è necessario dare in tempi rapidi un esecutivo stabile per guidare il Paese

L'INTERVENTO

ROMA Al centro dell'incontro, strettamente privato, l'emergenza economia. Un vertice ad alto livello in cui Giorgio Squinzi, salito al Colle, per illustrare la drammatica situazione delle aziende che rappresenta, ha trovato nel presidente Giorgio Napolitano un interlocutore attento e per certi versi preoccupato. Del resto proprio l'incertezza politica e l'ingovernabilità in cui è precipitato il Paese dopo le elezioni rendono ancora più cupe le prospettive. Ed è proprio per questo che il numero uno di Confindustria, interpretando il malessere soprattutto di piccole e medie imprese, ha sentito l'esigenza di illustrare l'attuale situazione congiunturale. Una iniziativa dal forte peso politico prima dell'avvio delle consultazioni ufficiali. Per ribadire, come fatto più volte dall'organizzazione imprenditoriale, la richiesta di un governo stabile, di legislatura, in grado cioè di affrontare subito i nodi strutturali dell'economia. A cominciare, tra l'altro, dallo sblocco dei pagamenti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Oltre 71 miliardi congelati, come stima Bankitalia, che non arriva-

no al sistema, aggravando la crisi di liquidità. E' evidente che Squinzi non ha solo messo sul piatto quella che è considerata una priorità, ma ha anche risposto alle domande del capo dello Stato che lo ha interpellato sullo stato di salute del sistema imprenditoriale e sulla sua tenuta complessiva.

I PROBLEMI APERTI

Giorgio Napolitano ha condiviso pienamente i timori del presidente di Confindustria per il rischio di un'ulteriore acutizzazione delle crisi in assenza di tempestivi concreti interventi. Il rischio concreto è quello di un'ulteriore peggioramento delle prospettive occupazionali, soprattutto nel Meridione, di un'avvitamento che lascerebbe al prossimo esecutivo una situazione economica difficilmente gestibile. «Le misure per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese sono urgenti - ha detto Napolitano dopo l'incontro di con Squinzi. «Queste e altre misure - ha aggiunto - dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute improcrastinabili». Come dire che Bruxelles deve favorire questo processo allentando gli attuali vincoli.

IL MONITO

Napolitano ha anche sottolineato l'esigenza di porre i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo e, naturalmente, delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità. «Considerata l'urgenza di sollevare le imprese da una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie - si legge in una nota del Quirinale - risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende». Queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili.

TEMPI STRETTI

Evidentemente Squinzi confida che il capo dello Stato riesca a stringere i tempi e a trovare presto uno sbocco. Il tempo infatti stringe e una fase ulteriore di instabilità, magari con il ritorno nuovamente alle urne, potrebbe dare un colpo mortale al mondo imprenditoriale già provato da un quadro congiunturale pesante.

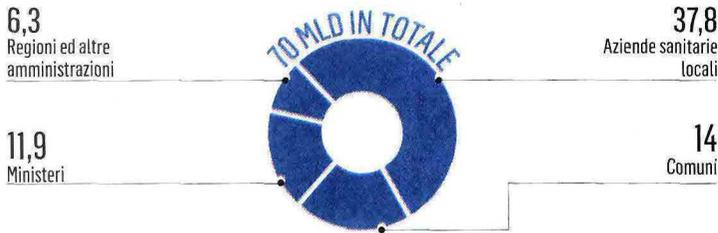
Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PREOCCUPATO PER LA CRISI CHIEDE INTERVENTI IMMEDIATI

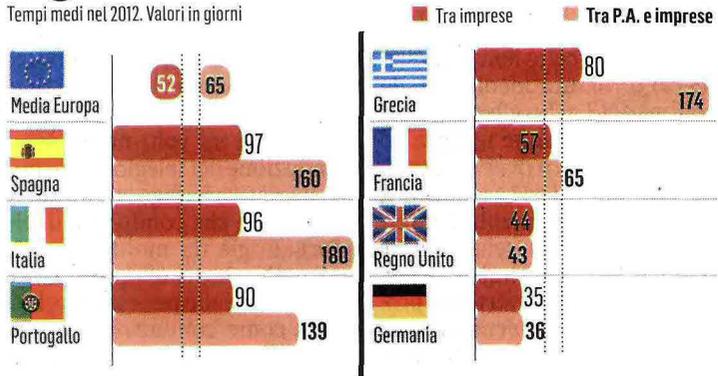


I debiti della pubblica amministrazione



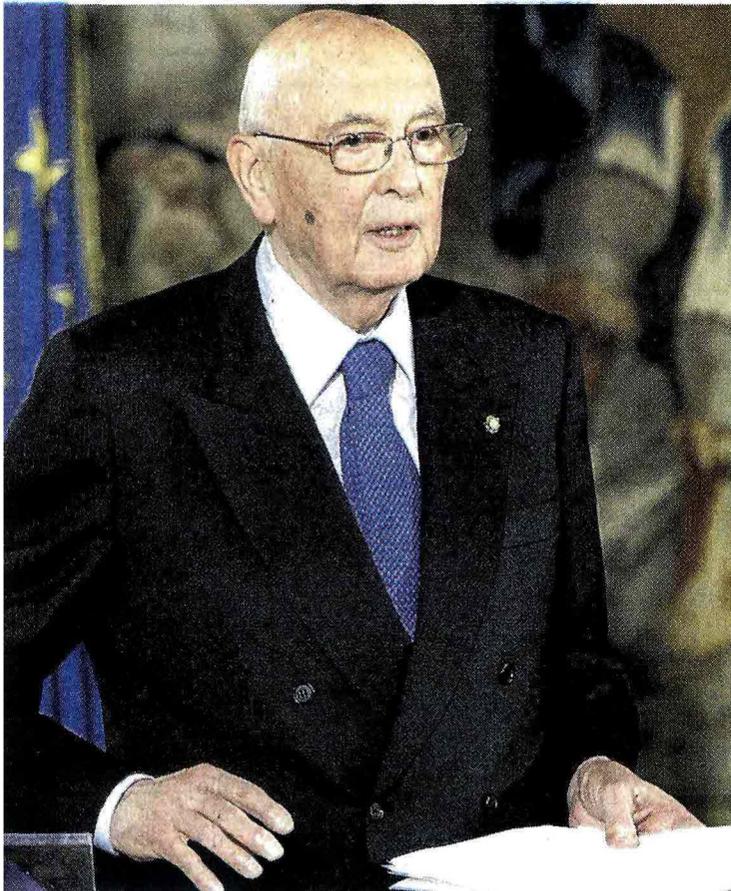
Pagamenti

Tempi medi nel 2012. Valori in giorni



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI



Il caso Nuova mobilitazione contro il piano di ristrutturazione Idi, la protesta dei dipendenti E l'ospedale resta «chiuso»

Ingresso sbarrato e presidio alle casse. Niente visite. L'Aurelia bloccata. Al settimo mese senza stipendio, dopo che i nuovi manager hanno confermato le scelte dei predecessori — 405 esuberanti — esplose la protesta dei lavoratori dell'Idi San Carlo. Mobilitati per rivendicare gli stipendi e contro «la volontà della nuova amministrazione di proseguire sulla strada della procedura di mobilità». Che in realtà scadrebbe il 20 del mese.

Spiegano Emanuele Conforto e il collega Fabrizio dell'Ugl: «In 150 lavoratori abbiamo dato vita ad una protesta spontanea di fatto bloccando l'accettazione dei pazienti. Vengono garantite solo le visite per chi arriva da fuori Regione e per i bambini, gratuite».

Sconcerto da parte dei vertici che lunedì scorso, confermando i licenziamenti, hanno

proposto di pagare una prima tranche di 1.600 euro. «La prima emergenza che Nicola Zingaretti, appena insediato come presidente della Regione Lazio, deve affrontare è la situazione dell'Idi — dice Gianni Alemanno —. Nonostante i cambi di gestione, infatti, per-

Niente visite

L'ingresso è sbarrato, le casse presidiate dai lavoratori in lotta: sospese le visite

mangono all'Istituto alti tassi di conflittualità causati da un piano industriale che non cancella i licenziamenti e non indica alcuno sbocco occupazionale per queste persone. A tutto ciò, si aggiungono le difficoltà in cui versano le fami-

glie dei lavoratori che da mesi non ricevono più lo stipendio. Roma Capitale non può fare a meno dell'Idi».

«Siamo qui, siamo un centinaio di lavoratori, e stiamo manifestando con le pettorine dell'Idi per sensibilizzare sulla nostra situazione - spiegano i dipendenti dell'Idi che ieri pomeriggio hanno manifestato in piazza San Pietro, prima dell'elezione del Papa -. L'ospedale oggi non ha funzionato per gli esterni, abbiamo garantito l'ingresso e la visita solo a chi veniva fuori dalla Regione e i bambini sono stati controllati gratuitamente - dicono ancora i lavoratori -. Domani (oggi ndr) credo che faremo la stessa cosa. È una protesta spontanea dovuta dal fatto che nonostante sia arrivato il Vaticano non è cambiato nulla»

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Allarme licenziamenti, all'Idi bloccate le prestazioni

L'EMERGENZA

L'Idi, istituto dermatologico dell'Immacolata, è un'eccellenza romana e italiana per la dermatologia. Malgrado la crisi che l'ha interessato dall'estate scorsa, molti pazienti ogni giorno si rivolgono alla struttura di via dei Monti di Creta, all'Aurelio. Ieri mattina però sono stati accolti da una brutta sorpresa. Alcuni cancelli erano simbolicamente chiusi con delle catene. I banchi dell'accettazione erano presidiati dai lavoratori. Le prestazioni sono state sospese. Visite ed esami sono stati garantiti solo ai bambini e a chi arrivava da fuori Roma. Qualche ora dopo, in un'altra struttura del

gruppo Idi, il San Carlo da Nancy, è esplosa la rabbia dei dipendenti che hanno invaso l'Aurelia e rallentato il traffico.

IN VATICANO

Terza focolaio della protesta, a piazza San Pietro, dove anche ieri, come era avvenuto nei giorni precedenti, una delegazione dei dipendenti è andata

pacificamente a manifestare in attesa delle fumate bianche serali del Conclave. Perché il caso Idi è uno tra i più dolorosi che sta preoccupando il Vaticano in questa fase di transizione: l'Idi-San Carlo fa capo a una congregazione religiosa (i Figli dell'Immacolata Concezione), è stato travolto da uno scandalo e da un'inchiesta giudiziaria

sulla vecchia gestione.

Una delle ultime decisioni di papa Ratzinger è stata la nomina del cardinal Giuseppe Versaldi come delegato di fiducia perché si facesse carico di questa emergenza, che ha il volto dei 1.400 dipendenti che da agosto a oggi non hanno ricevuto gli stipendi in modo regolare. Questa svolta aveva rassicura-

to i lavoratori dell'Idi San Carlo, riaperto la speranza, con Versaldi che ha chiesto la collaborazione del professor Giuseppe Profiti, presidente del Bambino Gesù. «Ma i primi segnali sono stati deludenti - spiegava ieri un dipendente dell'Idi che stava protestando all'entrata di via dei Monti di Creta -: gli stipendi continuano a non arri-

vare, ci sarà solo un acconto nelle prossime ore. E al tavolo delle trattative i nuovi vertici non hanno fatto altro che riproporre il vecchio piano con 405 esuberanti».

NUOVO INCONTRO

Proprio la trattativa sulla mobilità l'altro giorno ha riaperto la tensione e oggi i sindacati si sie-

deranno di nuovo al tavolo con i dirigenti dell'Idi, per trovare un'intesa. Un'operazione non facile: Profiti ha spiegato che il taglio al costo del personale è inevitabile, che bisognerà aumentare la produttività, altrimenti l'Idi San Carlo di Nancy non può avere un futuro. L'intenzione di Profiti è trovare un primo accordo sindacale, per poi aprire il confronto con Regione e Governo sugli ammortizzatori sociali per rendere il meno doloroso possibile i tagli all'occupazione. Ieri il sindaco Gianni Alemanno ha auspicato un intervento rapido del nuovo presidente della Regione, Nicola Zingaretti.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catene ai cancelli dell'Idi

**AL SAN CARLO
MANIFESTAZIONE
SULL'AURELIA
OGGI RIPRENDE
LA TRATTATIVA
SINDACALE**





La protesta

Idi, senza stipendi addetti in rivolta fino a San Pietro

IN RIVOLTA per i 405 licenziamenti annunciati, i dipendenti dell'Idi hanno bloccato l'ingresso dell'Istituto. Un gruppo ha inscenato sit in, prima davanti alle casse dei ticket poi in piazza San Pietro. Così è ripartita la protesta dei lavoratori del "Dermopatico", di quelli del San Carlo (che hanno bloccato l'Aurelia) e di Villa Paola di Capranica, senza stipendio nei mesi scorsi e da due a compenso ridotto. Oggi riprenderà la trattativa: «Un'intesa», esorta Natale Di Cola (Cgil), «scongiuri i licenziamenti, con il ricorso alla cassa integrazione, e abbatta sprechie e costi insopportabili».

«Si faccia presto», continua, «per allentare la tensione tra i mille 400 dipendenti e far ripartire il gruppo, unica via d'uscita dalla crisi». Ma per il sindacato la condizione per il negoziato è la trasparenza: «La nuova gestione fornisca il quadro analitico dei costi — dal personale ai fornitori, alle banche — per un rapporto chiaro con noi che restiamo comunque contrari alle espulsioni».

(carlo picozza)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute. Nel limbo i tagli della spending review

I tagli alla sanità restano bloccati

ROMA

Restano nel limbo i tagli della **spending review** agli ospedali. Ieri il Governo ha tentato il blitz inserendo a sorpresa il regolamento del ministro della Salute, Renato Balduzzi, all'ordine del giorno della Stato-Regioni. Ma i governatori hanno fatto muro chiedendo il rinvio di qualsiasi decisione e poi, davanti all'alternativa posta dall'Economia di far decorrere da quel momento la «mancata intesa» (che dopo 30 giorni farebbe scattare comunque il disco verde al provvedimento), hanno minacciato di abbandonare il vertice. Per evitare un altro scontro istituzionale in un momento politicamente complicatissimo, è stato così deciso di rinviare il punto: forse già la prossima settimana i governatori incontreranno Monti, come chiedono da mesi, poi

ci sarà una nuova Stato-Regioni dove, prendere o lasciare, sarà precisa la decisione finale. Ma chissà se davvero la soluzione la si troverà con questo Governo o con quello che (chissà quando) arriverà.

Va da sé che per le Regioni è dirimente il contenuto del provvedimento. Sul quale col Governo dei professori Monti non sono riuscite a concordare quelle modifiche che considerano necessarie. Tanto più che restano, intatti, i dubbi sulla tenuta finanziaria del sistema sanita-

STATO-REGIONI

I governatori hanno deciso di fare muro sui tagli di più di 20 mila posti letto e di quasi 200 cliniche private

rio dopo i tagli da 31 miliardi assestati fino al 2015 al Ssn. Una situazione che, sostengono i governatori, rischia di far precipitare nel baratro dei piani di rientro anche le cosiddette "Regioni virtuose" in regola con i conti. Soprattutto di questo parleranno col premier, dal quale peraltro assai difficilmente non potranno ricevere risposte rassicuranti sulla dotazione finanziaria del Ssn.

Con l'applicazione del provvedimento, secondo le stime del ministero della Salute, verrebbero tagliati 14 mila posti letto per acuti e incrementati (se mai sarà possibile, soprattutto nelle Regioni commissariate) e di 6.653 quelli per le lungodegenze. Il taglio riguarderebbe anche 193 cliniche private accreditate sotto i 60 posti letto. Il tutto secondo un metodo di tagli lineari che scontenta tutti. «Un colpo di mano che ci rovinerebbe, pensato da chi evidentemente non sa niente di sanità», ha commentato l'assessore lombardo Mario Melazzini.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Patto tra Maroni e Berlusconi la giunta nasce al San Raffaele

Scelti i 14 assessori. Il neopresidente: mi occupo io dell'Expo

ANDREA MONTANARI
RODOLFO SALA

LA GIUNTA Maroni nasce al capezzale di Silvio Berlusconi, nella sua suite al reparto D dell'ospedale San Raffaele. Il faccia a faccia definitivo, ieri, tra il neogovernatore e il Cavaliere per sciogliere gli ultimi nodi è durato circa un'ora e mezza. Anche se i due hanno concordato, con la mediazione del coordinatore regionale del Pdl Mario Mantovani, che sarà Maroni ad annunciare i nomi della sua squadra, appena la Corte d'appello confermerà la sua elezione. Il governatore terrà per sé la delega della Sicurezza, ma conferma che in qualche modo si occuperà anche di Expo. «Ci sono due commissari nominati dal governo che non posso cambiare — commenta a caldo il nuovo inquilino del Pirellone — ma una cosa è certa: il presidente della giunta si occu-

perà di Expo. Non fosse altro perché la Regione fa parte della società di gestione».

Confermate molte delle previsioni della vigilia. Quattordici assessori e due sottosegretari. Il senatore Mantovani, oltre alla vicepresidenza, avrà la delega alla Sanità. Ma restano ancora aperte tre caselle. Quella dell'assessore in quota a Cl e due in quota al Carroccio. I ciellini, infatti, non sono riusciti ieri a trovare un accordo su un nome condiviso per via delle divisioni tra Roberto Formigoni e Maurizio Lupi. Molti mal di pancia anche tra diversi esponenti del Pdl, sempre ieri, durante una riunione di gruppo in viale Monza. Dopo il no di Maroni agli indagati dalla magistratura, alla fine, nel derby interno a Cl potrebbero spuntarla o l'ex consigliere regionale Mario Sala o l'assessore uscente Elena Pellegrini, vicina al vicepresidente della Camera. Ma non si esclude un terzo nome, ancora sconosciuto. Il posto

riservato a Cl comunque dovrebbe essere quello di assessore alle Attività produttive.

In casa Lega, invece, ancora incerto se Simona Bordonali o il bresciano Fabio Rolfi (o entrambi) faranno parte della squadra. Il Carroccio aspetta le mosse dell'alleanza: se il Pdl proporrà di riempire le caselle mancanti con assessori eletti anche in Consiglio, potrebbe fare lo stesso. Ma sono nodi che i due partiti contano di scegliere entro la proclamazione di Maroni, attesa a sabato e domenica. Proclamazione che, secondo indiscrezioni, a questo punto potrebbe coincidere con quella dell'elezione di tutti gli ottanta consiglieri regionali. Se così fosse, la convocazione della prima seduta dell'assemblea regionale sarà subito prima o subito dopo Pasqua.

Valentina Aprea del Pdl resterà assessore regionale all'Istruzione. Viviana Beccalossi (Fratelli d'Italia) guiderà Territorio e Urbanistica. Alberto Ca-

valli, vicino a Mariastella Gelmini, Commercio e artigianato. Mario Del Tenno (Pdl) sarà il nuovo assessore lombardo alle Infrastrutture e trasporti. La giornalista Paola Ferrari, in quota a Daniela Santanchè, potrebbe andare alla Cultura (nonostante qualche malumore in casa Pdl). Secondo le previsioni anche le poltrone del Carroccio. Maria Cristina Cantù a Famiglia e solidarietà sociale, Gianni Fava all'Agricoltura, Antonio Rossi allo Sport. Mentre Claudia Terzi potrebbe andare alla Protezione civile. Confermato che la poltrona più importante, quella del Bilancio, andrà a Massimo Garavaglia, che ieri ha già fatto la sua prima uscita. Ha reagito con preoccupazione al declassamento del debito lombardo da parte dell'agenzia di rating Fitch: «Bisogna rivedere subito il Patto di stabilità, con le buone o con le cattive: questo declassamento conferma che il Patto non ha alcun senso».

Giallo sul nome in quota Cl: ancora non c'è accordo tra Lupi e Formigoni su chi scegliere Ferrari in forse alla Cultura

Mantovani uomo forte del Pdl con la Sanità e la vicepresidenza Ma nel partito cresce la fronda degli esclusi

Gli assessori e le deleghe



MANTOVANI
Il senatore e coordinatore regionale del Pdl, diventa vicepresidente regionale e assessore con delega alla Sanità



APREA
L'esponente Pdl conserverà la delega di assessore regionale all'Istruzione, non invece la Formazione



BECCALOSSI
L'ex deputata del Pdl, oggi in Fratelli d'Italia, torna in Regione come assessore regionale a Territorio e Urbanistica



GARAVAGLIA
Il senatore appena rieletto della Lega opererà per la Regione e sarà il nuovo assessore regionale al Bilancio



CANTÙ
La maroniana Maria Cristina Cantù sarà la nuova responsabile dell'assessorato regionale alla Famiglia



LA GIUNTA Maroni nasce, ancora un po' monca, al San Raffaele, dove ieri si sono incontrati il neogovernatore e Berlusconi. Manca ancora, in casa Pdl, il nome dell'assessore ciellino, mentre qualcuno preme per premiare i consiglieri più votati. E così anche la Lega aspetta: nella lista dei "suoi" sette assessori mancano ancora due nomi. Maroni si tiene la delega alla Sicurezza, ma in qualche modo si occuperà anche di Expo. Tra sabato e domenica la proclamazione ufficiale del presidente e degli 80 eletti. Battesimo del Consiglio subito prima o dopo Pasqua.

MONTANARI E SALA
A PAGINA II

Il neogovernatore: mi occuperò anche dell'Expo. Paola Ferrari alla Cultura, lite tra i ciellini sull'uomo da mettere in squadra

Berlusconi benedice la giunta

Maroni va al San Raffaele dall'ex premier: "Ecco i nomi"